

Commento a “In morte del fratello Giovanni”

Introduzione: collocazione spazio-temporale dell’opera – presentazione dell’occasione in cui è stata scritta

Venezia, 8 dicembre 1801: Giovan Dionigi Foscolo, appena ventenne, si uccide con un colpo di pugnale per un debito di gioco.

1802: Ugo Foscolo, fratello di Giovanni, profondamente colpito dal tragico avvenimento, compone uno dei suoi sonetti più belli, “In morte del fratello Giovanni”.

Descrizione dell’opera: argomento, tematiche generali, scelte stilistiche (figure retoriche, lessico...)

In esso, oltre all’enorme dolore per la morte del fratello, Foscolo esprime già tutti i suoi temi più cari.

Il primo, particolarmente sentito dal poeta, si può trovare già nel primo verso ed è quello dell’esilio: Foscolo ancora non ha espresso il desiderio di andare a piangere sulla tomba del fratello, ma sa già che forse non potrà mai farlo, perché la “legge” gli impedisce di tornare nella sua terra natale.

Eppure egli ancora si illude, tanto che nel sonetto immagina di parlare col fratello morto come fosse ancora vivo. Immagina di descrivergli tutte le azioni che compirà davanti alla sua tomba, che non denotano però disperazione ma un dolore rassegnato o forse tanto forte da non poter nemmeno essere manifestato esteriormente. Foscolo, infatti, non piangerà, ma “gemerà”, quasi come può fare un animale ferito. L’intensità del suo dolore è ben resa anche attraverso l’uso della metafora “il fior de’ tuoi gentili anni caduto”, che sottolinea la giovane età di Giovanni nel momento della morte.

Ma il poeta non è il solo a soffrire: c’è anche la madre, che a soli 55 anni è costretta a “trascinare la sua tarda età”. Da notare come il gerundio e l’allitterazione di “tardo traendo” diano il senso della fatica di vivere della donna. E proprio per continuare a vivere la donna sulla tomba di Giovanni parla con lui del figlio vivo. Ma le sue parole si perdono nel silenzio di quel sepolcro, come evidenzia l’ossimoro “parla” e “cenere muto”.

Non meno drammatico e angoscioso è il verso successivo, in cui si sente chiaramente come il desiderio di Foscolo di tornare dai suoi cari sia destinato a rimanere vano. Egli, infatti, tende alla madre e al fratello le mani, ma non può raggiungerli.

Sempre presenti in questi versi, quindi, accanto a quello predominante degli affetti familiari, sono il tema dell’esilio, della morte e l’amore per la patria lontana.

Quest’ultimo è ancora più evidente nell’ultimo verso della seconda quartina, nel quale si sente tutta la nostalgia che il poeta prova per la sua casa di Venezia dove abitava la sua famiglia.

Nella prima terzina, invece, è presente il tema della morte rasserenatrice: Foscolo ce la presenta addirittura come un porto di quiete, nel quale egli vuole approdare presto, perché si sente agitato dalle stesse angosce che hanno portato il fratello al suicidio, sente che la vita gli è ostile, poiché gli ha riservato solo dolori.

La sua ultima e grande speranza è, quindi, quella di avere un sepolcro come quello del fratello, attorniato da amici e parenti pieni di dolore e pietà.

Nell’ultima terzina, infine, con tono apparentemente pacato, ma in realtà commosso, Foscolo “prega” perché gli stranieri presso cui è costretto a vagare alla sua morte restituiscano alla madre “mesta” almeno le sue ossa. Questa sembra in apparenza una preghiera rivolta da Foscolo in favore della madre, ma invece è per se stesso. Egli, infatti, vorrebbe essere sepolto in terra natale perché ci sia qualcuno a pregare sulla sua tomba come per il fratello. Torna, quindi, qui il tema della tomba come tramite tra il morto e i vivi, tema che verrà ampliato da Foscolo nel suo capolavoro, “I sepolcri”.

Giudizio personale: Hai trovato interessante l’argomento? Ti ha colpito qualche immagine in particolare? Hai fatto qualche riflessione sulla vita quotidiana a partire dalla poesia? Hai trovato analogie tra la poesia e altre opere, non solo letterarie, che conosci?